

**RIEPILOGATI**

**SPECIALE  
UGANDA**

Notiziario riservato  
ai donatori italiani dell'UNHCR

# Views



**UNHCR**  
The UN  
Refugee Agency

Invio stampe promozionali e  
propagandistiche. Spedizione in  
abb. postale D.L. 353/2003 (conv.  
in legge 46/2004) art. 1, comma 2  
DCB Roma.



**“LA MIA NUOVA CASA...”**

**EDITORIALE**

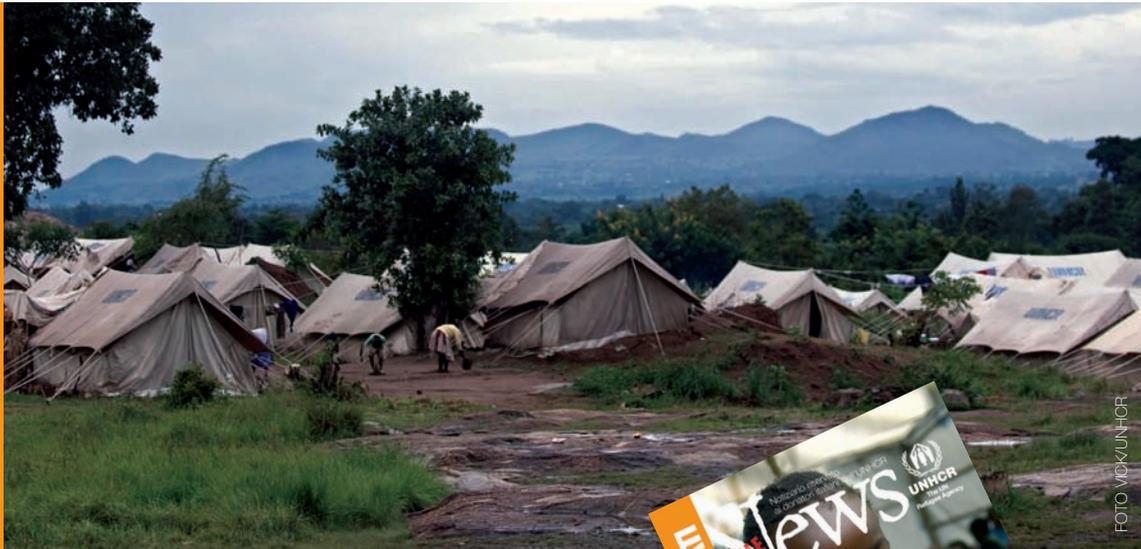


FOTO VICK/UNHCR

**Q**uesto numero della newsletter ai donatori è quasi interamente dedicato allo speciale Uganda. Ho partecipato ad una missione dell'Agencia dell'ONU per i Rifugiati che mi ha portato a visitare alcuni dei campi di rifugiati che hanno beneficiato della generosità degli italiani nel corso del 2007. Tende, cibo, acqua, scuole e altri aiuti sono arrivati a destinazione e molte persone oggi dicono grazie a quanti hanno deciso di impegnarsi e di dare loro una speranza per il futuro.



È stata un'esperienza bellissima ed indimenticabile. Ho incontrato tante famiglie, tanti bambini e bambine che hanno voglia di costruirsi una strada nuova e dignitosa. Sono stato ospite in una casa di rifugiati ed ho ascoltato la storia di John Peter, un rifugiato congolese che vive in Uganda da oltre 10 anni, con sua moglie e gli 8 figli. Ho parlato con Monicah, una bambina rifugiata del Kenya, e le sue giovanissime compagne di scuola e ho visto i loro occhi e la loro incredibile determinazione a voler diventare medici o insegnanti per cambiare la loro condizione di vita.

Ho incontrato anche tanti colleghi sul campo che ogni giorno, da anni lavorano duramente ed in condizioni molto difficili per aiutare i rifugiati. Ho avuto la fortuna di incrociare la mia strada anche con Roberta Russo, una collega italiana che sta dedicando la sua vita ai bambini e alle bambine rifugiate in Uganda e li sta aiutando ad inseguire il sogno di una vita migliore.

Tutti noi inseguiamo dei sogni e non ne esistono di migliori o di peggiori. Esistono sogni che si avverano e sogni che restano tali. Oggi lei può aiutarci a far avverare i sogni di Monicah, di John Peter e di migliaia di altri esseri umani che chiedono di non essere abbandonati e di poter contare su degli amici, sui loro Angeli "protettori", che da lontano si impegnano a stare loro vicino attraverso un gesto importante come una donazione.

**Federico Clementi**  
RELAZIONI ESTERNE

**Copertina**

Monicah, bambina rifugiata  
Foto: VICK/UNHCR

**Coordinamento redazionale**

Adele Marzetta

**Redazione**

Federico Clementi  
Laura Perrotta  
Paolo Pacini  
Giulia Laganà

**Progetto grafico**

Enrico Calcagno  
AC&P Roma

**Stampa**

CEMIT Interactive Media

Per proteggere l'identità dei rifugiati, le fotografie non rappresentano necessariamente le persone descritte nei testi.

**Per le vostre donazioni**

Tramite carta di credito:  
numero verde 800298000  
o [www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)

Tramite bonifico bancario:  
BNL Agenzia 63  
viale Parioli 9 Roma  
IBAN:  
IT84R0100503231  
00000211000  
intestato a UNHCR

Tramite bollettino postale: n. 298000  
intestato a UNHCR



UNHCR  
Via Caroncini, 19  
00197 Roma  
Tel. 0680212304  
Fax 0680212325  
[itarodon@unhcr.org](mailto:itarodon@unhcr.org)  
[www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)

Informativa ai sensi dell'art. 13, d. lgs 196/2003  
I dati sono trattati da UNHCR - titolare del trattamento - Via A. Caroncini 19, 00197 Roma (RM), per l'invio della newsletter su propri progetti, iniziative ed attività di raccolta fondi, come espressamente richiesto. I dati sono trattati, con modalità prevalentemente elettronicamente e telematiche, dalla nostra associazione e da soggetti terzi che erogano servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Ai sensi dell'art. 7, d. lgs 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati trattati in violazione di legge e richiedere elenco dei responsabili scrivendo a [itarodon@unhcr.org](mailto:itarodon@unhcr.org). Per sospendere l'invio della newsletter, inviare una e-mail all'indirizzo: [itarodon@unhcr.org](mailto:itarodon@unhcr.org), inserendo nell'oggetto: "unsubscribe newsletter".

# RIFUGIATI NEL MONDO



## UGANDA

L'Uganda è uno Stato dell'Africa Orientale con capitale Kampala. Il Paese ha una superficie di 236,040 chilometri quadrati e conta una popolazione di 30.9 milioni.

È uno fra i paesi più poveri al mondo e come altri paesi africani è tormentato dalla guerra civile.

La situazione qui è particolarmente drammatica e instabile. Più di vent'anni di guerra civile



hanno portato la morte di migliaia di persone innocenti e a 1.8 milioni di sfollati; persone che a causa della violenza e della barbarie di questa guerra sono state costrette a fuggire, ad abbandonare le loro case e i loro averi. Per queste persone la fuga era l'unico modo per cercare di salvare la loro vita e quella dei propri figli. Il dramma degli sfollati è acuitizzato poi dall'impossibilità di avere un pezzo di terra da poter coltivare per il proprio sostentamento.

Intanto le tensioni etniche fra il Nord e il Sud non fanno altro che contribuire all'instabilità, alle violenze e alla drammaticità della situazione.

L'Uganda, nonostante queste difficile situazione interna, ospita decine di

migliaia di rifugiati provenienti da diversi paesi come il Sudan (135,262), la Repubblica Democratica del Congo (42,420), il Ruanda (18,076) e il Kenia (12,000).

Spesso le condizioni di rifugiati e sfollati, specialmente nel nord del paese, sono quasi disperate a causa della mancanza di acqua potabile e di beni di prima necessità.

L'Agenzia dell'ONU per i Rifugiati è presente con 136 membri del suo staff che si occupano di assistere i rifugiati e gli sfollati divisi fra i campi e le zone urbane.

Gli obiettivi dell'UNHCR in Uganda sono la protezione dei rifugiati, degli sfollati, particolare attenzione viene data alla precaria situazione sanitaria, alla malnutrizione, alla lotta contro l'AIDS e all'istruzione dei bambini, perché solo grazie all'istruzione potranno costruirsi un futuro dignitoso.

Fra gli obiettivi inoltre c'è il rimpatrio di rifugiati e favorire il ritorno ai luoghi d'origine degli sfollati ugandesi.



# SPECIALE UGANDA

## Indice



- 4 La mia nuova casa
- 6 A casa dei rifugiati
- 7 Dal Malawi all'Uganda
- 8 La mia vita per i rifugiati
- 9 Giornata Mondiale del Rifugiato 2008
- 10 Emergenza Birmania

# SPECIALE UGANDA



Monicah con Federico Clementi nella scuola del campo di Mulanda

## “LA MIA NUOVA CASA ...”

**Durante la missione in Uganda, abbiamo visitato diversi campi e tante classi per capire meglio quali potessero essere i bisogni primari per le migliaia di bambine e bambini perché possano costruirsi un futuro dignitoso e pieno di speranze. In una di queste classi, abbiamo incontrato Monicah la cui storia e le cui aspirazioni devono essere ascoltate e sostenute da tutti noi.**

Avevo già visitato diversi insediamenti in Uganda dove vivono in piena integrazione e da diversi anni, migliaia di famiglie di rifugiati e moltissime famiglie locali (ugandesi). Avevo visto quindi anche le condizioni di molte classi e scuole che ospitano bambini di diverse nazionalità e mi ero reso conto di quante piccole grandi storie ci sarebbero da raccontate per descrivere le difficoltà e le speranze di tanti bambini e di

tanti insegnanti.

Quando sono arrivato al campo di Mulanda, nel distretto di Tororo nel sud-est dell'Uganda al confine con il Kenya ho trovato una situazione nuova. Infatti Mulanda è un campo relativamente nuovo, allestito da pochi mesi dove sono ospitati rifugiati keniani fuggiti da villaggi in



fiamme e dalla violenta persecuzione improvvisamente esplosa a fine del 2007. Il campo di Mulanda è fatto solo di migliaia di tende dove l'UNHCR sta fornendo riparo a tante famiglie che non hanno più nulla. Sono arrivato nel campo di mattina presto, intorno alle 8 e 30, di una giornata piovosa. La prima cosa che ho visto è stata una classe di piccoli bambini raccolti sotto un albero con le loro maestre che li stavano facendo giocare e disegnare. Cerco con lo sguardo altre classi, magari di bambini più grandi con i quali vorrei poter parlare per conoscere, direttamente da loro, i pensieri, le paure e le speranze. Mi accorgo che c'è una costruzione fatiscente dalla quale escono le voci di bambini e mi avvicino per vedere all'interno. Ci sono delle bambine e dei bambini che stanno per iniziare una giornata di scuola e stanno aspettando la maestra. La classe è molto povera, ci sono pochi banchi, una vecchia lavagna e i muri di fango e mattoni sono aperti da crepe giganti.

La mia visita non era attesa e dunque non intendevo essere invadente, così chiedo alla maestra se potevo disturbare per pochi minuti la lezione e parlare con i bambini. Mi avvicino a tre bambine che siedono al primo banco e chiedo loro se posso mettermi seduto vicino a loro e parlare un pò. Non volevo creare spavento, né disagio e dunque ho cercato di rompere il ghiaccio chiedendo loro quanti anni avevano e come si chiamavano, come facciamo tutti noi con qualsiasi bambino, soprattutto se timido. La timidezza degli sguardi era tale che

### LE BAMBINE E I PROGETTI PER L'ISTRUZIONE

In Uganda, così come in tanti altri paesi, garantire l'istruzione di base alle bambine rifugiate è una priorità per l'UNHCR. Molto spesso all'età di 10/11 anni le bambine sono costrette ad abbandonare la scuola perché i genitori pretendono che restino a casa a fare i lavori domestici oppure per bambine poco più grandi la maternità precoce preclude ogni possibilità di studio. L'UNHCR lavora ogni giorno al fianco degli insegnanti per spiegare ai genitori l'importanza dell'istruzione per le bambine e promuove progetti di sensibilizzazione sulle tematiche sessuali e sulle malattie sessualmente trasmissibili come l'AIDS.

stavo pensando di salutarli ed uscire quando ho capito che una delle tre bimbe sedute vicino a me stava per dire qualcosa. "Monicah, mi chiamo Monicah e vengo dal Kenya. Sono arrivata poche settimane fa e quando sono arrivata non conoscevo nessuno. Mi manca la mia scuola e le mie amichette. Ora ho anche qui le mie amiche di scuola" – mi dice. Mi avvicino a lei per stringerle la mano e presentarmi ancora una volta e vedo che la distanza che c'era fra noi è improvvisamente scomparsa. Iniziamo a parlare e gli chiedo che cosa le piace studiare e come si trova in questa nuova situazione. Mi dice che le piace studiare la matematica e le scienze. Mentre parliamo le chiedo se ha dei libri dove studiare, dei quaderni e delle penne. Con le mani cerca qualcosa sotto il banco e mi porge un quaderno, il suo quaderno, il suo unico quaderno. Le chiedo se posso vedere cosa ha scritto e così inizio a sfogliarlo dalla fine verso la prima pagina e mi accorgo che il quaderno è completamente vuoto. Non c'è scritto ancora nulla. Mentre sto per chiederle perché non c'è scritto nulla, vedo che nella prima pagina ha iniziato a scrivere qualcosa. Apro il quaderno e vedo che l'unica cosa che aveva scritto era il logo dell'UNHCR.



Clare Rodger Direttore raccolta fondi internazionale UNHCR

Le chiedo allora perché ha voluto scrivere solo quello nel suo quaderno fino ad ora e Monicah mi dice: "Questa è la mia nuova casa... e quindi ho disegnato la mia casa sulla prima pagina". Mi trovo assolutamente spiazzato e sono io che ora ho difficoltà a trovare parole per parlare con lei. Guardo la maestra



che aveva un grande sorriso e gli occhi pieni di emozione e dico a Monicah che deve studiare e che è importante che si impegni. Lei quasi mi interrompe e mi dice che vuole studiare per diventare anche lei un insegnante, come la sua maestra. Esco dalla classe, salutando Monicah e i suoi compagni di scuola e penso davvero quanto sia incredibile la forza che hanno questi bambini e quanto grande sia il lavoro degli insegnanti per il loro futuro. Penso anche al logo dell'UNHCR che ho visto sul quaderno di Monicah e alle tante scuole, ai libri e ai quaderni che noi dell'Agenzia dell'ONU per i Rifugiati dobbiamo ancora fornire a migliaia di bambini rifugiati che solo in questo modo possono costruirsi un futuro dignitoso e migliore. Penso all'importanza dell'aiuto dei donatori italiani e penso che un giorno Monicah sarà una bravissima maestra.



### L'UNHCR E LA SCUOLA NEI CAMPI

In Uganda, l'UNHCR deve realizzare dei progetti per la costruzione di nuove scuole o la riabilitazione di classi fatiscenti. Ci sono campi dove non esistono classi o sono insufficienti: in alcuni campi ci sono addirittura classi di 150/170 bambini. Bambine come Monicah, non avranno un futuro dignitoso se non potranno avere una scuola dove andare. Nel campo di Mulanda, così come nei campi di Adjumani,

di Palorinya, di Kyangwale ci sono migliaia di bambini che non hanno una scuola, un banco, un libro, un quaderno o una penna. C'è bisogno urgente di fondi per la costruzione di queste classi nel corso del 2008. Ogni classe ha un costo di costruzione pari a 10mila Euro. Ogni banco, completo di panca, ospita fra 3 e 4 bambini e costa 45 Euro. Solo nei campi di rifugiati nel nord dell'Uganda c'è bisogno di acquistare più di 11mila banchi nei prossimi mesi.

### COME AIUTARE I BAMBINI

**20 EURO**  
penne, quaderni e libri

**45 EURO**  
1 banco  
per 4 bambini

**90 EURO**  
2 banchi per 8 bambini

**225 EURO**  
5 banchi per 20 bambini

**10.000 EURO**  
per la costruzione  
di una scuola

Qualsiasi donazione sarà importante per dare una scuola ai bambini rifugiati.

# SPECIALE UGANDA



Questo cartello si trova all'entrata del campo di Nakivale

## A CASA DEI RIFUGIATI

di Federico Clementi

**P**iove. Il fango della strada è rosso e scivoloso, la jeep si muove con fatica.

Siamo diretti a Nakivale, un insediamento che ospita trentamila rifugiati, praticamente una città, in cui convivono ruandesi, congolese, eritrei, sudanesi. Andiamo lì per incontrare la famiglia di John Peter, una delle tante che ricevono ogni giorno quello di cui hanno bisogno per sopravvivere anche grazie al sostegno degli Angeli per i Rifugiati.

Molti degli ospiti di Nakivale sono lì da diversi anni e si sono ricostruiti una vita, mantenendo sempre la speranza di poter tornare nel proprio paese. Ogni capanna ha un pezzo di terreno annesso, in modo che le famiglie possano coltivare ortaggi e verdure.

Ogni volta che arriviamo in un campo, alla vista delle jeep dell'UNHCR decine di bambini spuntano dal ciglio della strada, incuranti della pioggia, corrono e urlano "jambo, jambo!", un saluto festoso e familiare come il nostro ciao.

Ci fermiamo davanti alla capanna della famiglia di John Peter, fuggita dal Congo nel 1997. Ci accoglie il padrone di casa. La sua dignità è pari alla profondità dei suoi grandi occhi neri arrossati dalla polvere e dalle malattie. Ci fa accomodare sull'unica panca

disponibile mentre lui si siede in terra, su un tappetino di stoffa. Con noi entra anche un interprete perché John Peter chiede di poter parlare nella sua lingua, lo swahili. Ci racconta la storia della sua famiglia costretta a fuggire dalla regione del Nord Kivu, in Congo, a causa delle violenze e delle persecuzioni. Non pensa di tornare a breve, perché la situazione è ancora molto grave. Lui, sua moglie e una figlia



John Peter e la sua famiglia con Federico Clementi

piccolissima si sono trovati senza più nulla, hanno cercato rifugio in Uganda e sono arrivati proprio qui: quando è arrivato ha vissuto sotto dei teli di plastica, oggi vive in una nuova piccola casa.

Hanno 8 figli, 5 dei quali sono nati nel campo di Nakivale, non hanno mai visto la loro terra e non sanno nemmeno cosa ci

sia fuori dagli 84 km quadrati dell'insediamento. Ha perso anche altri 4 figli morti di malaria, il killer numero uno in questa parte di mondo. Mentre ci racconta questi fatti, passano momenti lunghissimi di silenzio e gli sguardi che si incrociano sono molto più potenti di qualsiasi parola. Alla domanda su come siano le condizioni di vita nel campo, John Peter dice che ha notato dei miglioramenti negli ultimi anni grazie agli aiuti dell'UNHCR, anche se ci sono ancora dei bisogni urgenti: l'istruzione per i figli, le cure mediche, una migliore distribuzione dell'acqua. Attualmente sono i bambini a procurare l'acqua per la famiglia: vanno alla pompa 3 volte al giorno, 30 minuti per andare e 30 per tornare.

La capanna è piccola e un telo blu divide in due l'unica stanza; da dietro il telo arrivano voci sommesse e movimenti, evidentemente l'altra parte della famiglia.

John Peter acconsente alla mia richiesta di incontrarli e chiama la figlia maggiore di 15 anni, Furaha, fuggita piccolissima dal suo paese. Lei ci racconta della scuola, di quanto sia difficile stare in una classe con 100 studenti e un solo insegnante che ovviamente non riesce a fare il suo lavoro come vorrebbe, con efficacia. Della difficoltà di studiare perché non ci sono libri per tutti. Parla inglese, le piace studiare scienze perché pensa che possa esserle utile, da grande vuole diventare infermiera perché non vuole che malattie come la malaria uccidano altri bambini, come i suoi fratellini.

Incrocio lo sguardo di John Peter, orgoglioso e fiero delle parole di Furaha e mi ripete che è necessario avere più classi per aiutare i bambini a studiare e che senza la scuola e senza un'istruzione il futuro delle bambine e dei bambini è segnato. Restiamo più tempo del previsto perché l'atmosfera nella casa di John Peter è di grande tranquillità e, insieme alla mamma, arrivano uno ad uno anche gli altri membri della famiglia. Gli chiedo una foto insieme: mi si fanno intorno, John Peter alla mia sinistra e Furaha alla mia destra; lentamente appoggiano le mie braccia sulle loro schiene e sento che anche loro, lentamente, appoggiano le mani sulla mia.

**Con il programma Angeli dei Rifugiati - Famiglie - si può dare un supporto quotidiano alle famiglie ospiti dei campi, in modo che possano disporre di tutto quello che serve loro per sopravvivere.**

**Per aderire al programma con una donazione regolare basta compilare e rispedire il modulo allegato, indicando la preferenza "Famiglie"**



Kelvin Sentala, membro dell'ERTeam, con un bambino rifugiato

# DAL MALAWI ALL'UGANDA, PASSANDO PER LA SVEZIA

**SPECIALE  
UGANDA**

## Intervista a Kelvin Sentala, membro dell'Emergency Response Team

di Laura Perrotta

**I**l campo di Mulanda si trova in Uganda, vicino al confine con il Kenya e ospita circa 2mila rifugiati kenioti che all'inizio del 2008 hanno lasciato il Paese in seguito ai disordini di quei giorni. "Si tratta di un campo di transito", spiega Kelvin Sentala, uno dei membri dell'ERTeam coinvolti nella gestione del campo. "Questo vuol dire che le persone che alloggiano qui non ci resteranno a lungo, ma non per questo vogliono rinunciare ad avere dei buoni servizi, come l'istruzione per i bambini, per esempio. Per chi lavora qui, la prova più difficile è soddisfare le aspettative dei rifugiati". È difficile dare a tutti loro un'accoglienza adeguata, fornire servizi, beni, umanità, ma Kelvin ci prova, lavorando ogni giorno



Membro dell'ERTeam nel campo di Mulanda

insieme alla sua collega Jolanda. Ma come è arrivato Kelvin a Mulanda? "Il mio punto di partenza è il Malawi, da lì sono partito per la Svezia, dove ho ricevuto la formazione necessaria per far parte dell'Emergency Response Team dell'UNHCR". E poi? "E poi, alla fine del periodo di formazione sono entrato a far

parte del gruppo di esperti a disposizione dell'Agenzia, pronti a partire da un momento all'altro: avevo una grandissima voglia di partire, di andare a mettere in pratica tutto quello che avevo imparato. Finalmente, i primi di febbraio, ho ricevuto dal quartier generale di Ginevra la proposta di venire qui a Mulanda, al confine tra Uganda e Kenya: avevo solo 48 ore di tempo per arrivarci". Quando Kelvin è arrivato, il 4 febbraio scorso, c'erano già dei rifugiati nel campo, che infatti era già attivo da tre settimane, grazie alla prontezza di intervento dello staff UNHCR stabilmente presente in Uganda e delle organizzazioni partner, che lavorano insieme all'UNHCR per la realizzazione pratica degli interventi sul territorio. Kelvin e gli altri membri dell'ERTeam sono arrivati per rafforzare la presenza dell'Agenzia in loco: "Il compito più importante dell'ERTeam nel campo si riassume in una parola: gestirlo! I rifugiati arrivano qui da molti posti diversi, all'arrivo devono essere registrati e poi sistemati nelle tende. Tutte la normale vita del campo deve essere gestita e mandata avanti. Ma in realtà una parte consistente del lavoro è anche quella del rapporto con le autorità locali, per migliorare il trattamento dei rifugiati in loco, per fare in modo che possano arrivare qui al campo." Kelvin è contento di quello che sta facendo perché, dice, "il mio lavoro è importante per tutte le persone che vivono qui, influisce direttamente sulla loro vita. Per esempio non ci sono particolari problemi medici nel campo e questo è anche frutto di una buona gestione. In poche parole, riusciamo a dare vita e speranza a 2mila esseri umani. Non è poco!". Ma lavorare bene non basta: Kelvin sostiene che Mulanda sia un campo fortunato perché ha trovato molti donatori, nel mondo, che contribuiscono a soddisfare i bisogni quotidiani dei rifugiati e invita a continuare a dare supporto al suo e agli altri campi, sa bene quanto sia necessario. Gli aiuti che l'UNHCR porta direttamente al campo sono i soliti, quelli della sopravvivenza: tende, set da cucina, coperte.

**Con il programma Angeli dei Rifugiati - Emergenze - si può dare un contributo al Team per le emergenze, in modo che possa mobilitarsi subito e raggiungere i luoghi di crisi in poche ore.**

**Per aderire al programma con una donazione regolare basta compilare e rispedire il modulo allegato, indicando la preferenza "Emergenze"**

INTERVISTA

SPECIALE  
UGANDA

un'organizzazione che fa di tutto perché questo incubo si trasformi in una via d'uscita, in qualcosa di positivo.

### Ci racconti una tua giornata in un campo?

Molto spesso in Uganda ci sono emergenze legate al flusso di rifugiati dai paesi vicini, di conseguenza la maggior parte dello staff dell'UNHCR va ad aiutare i nuovi arrivati. La sveglia di solito precede il sorgere del sole alle 7 e già un'ora dopo si è con i rifugiati. Durante gli arrivi, sembra sempre che le 24 ore della giornata non bastino a fare la metà di quello che si vorrebbe fare. Donne incinta che hanno bisogno di assistenza, bambini e neonati che piangono, affamati e impauriti dall'ansia che leggono nei visi dei genitori, altri rifugiati spesso malati di malaria che hanno urgente bisogno di cure mediche. È difficile spesso riuscire a

scegliere chi aiutare per primo.

Tutti i colleghi coinvolti nell'emergenza di solito non hanno nemmeno il tempo di pranzare e solo verso le 10 di sera riescono a mangiare qualcosa e riposare per recuperare le forze necessarie per affrontare una nuova giornata.

## LA MIA VITA PER AIUTARE I RIFUGIATI

*L'intervista che state per leggere è stata fatta ad una collega dell'UNHCR, Roberta Russo.*

*Roberta è una giovane donna che ha deciso di aiutare i rifugiati. È stata inviata dall'organizzazione in Uganda, nell'ufficio dell'UNHCR a Kampala, e qui aiuta i rifugiati e gli sfollati raccontando le loro storie, le loro sofferenze e le loro speranze. Con il suo lavoro vuole aiutare queste persone facendo conoscere a persone come voi la situazione in cui vivono, perché possano essere aiutati e sostenuti.*

### Da quanti anni lavori per l'UNHCR e in Uganda?

Ho cominciato a lavorare in Uganda per l'UNHCR all'inizio del 2005. Mi ricordo molto bene il mio primo giorno di lavoro: l'ufficio era deserto perché tutti erano partiti per la frontiera tra l'Uganda e la Repubblica Democratica del Congo: 30.000 rifugiati erano entrati in Uganda nel giro di due giorni e quasi tutti i colleghi erano andati alla frontiera per cercare di salvare la vita a quelle persone disperate. Più dell'80 per cento erano donne e bambini.

### Qual è il tuo ruolo esattamente, di cosa ti occupi?

Il mio compito è quello di raccontare al pubblico quello che succede ai rifugiati qui in Uganda. Per questo motivo sono spesso nei campi profughi, per raccontare successi e sofferenze di due milioni di persone. Mi piace specialmente parlare

con i bambini, ascoltare quali sono i loro sogni, realizzando che sono uguali a quelli di qualunque altro bambino al mondo, ma



Roberta Russo con una bambina rifugiata

pur troppo sapendo che saranno difficili da realizzare. Molti vogliono diventare dottori, infermiere, insegnanti e politici, per "fare qualcosa di buono per la loro comunità" dicono. Ma come faranno se, in media, dividono le classi con 200 altri bambini e non hanno libri né banchi?

### Cosa ti piace di più del lavoro che fai?

Il fatto che so che tutta la stanchezza che mi porto addosso servirà a qualcosa e che contribuisco, anche se in piccola parte, a salvare la vita di persone che non si meritano di vivere le tragedie che vivono. Non c'è incubo peggiore che dover fuggire di casa all'improvviso per salvare la vita dei propri figli, perdendo tutto ciò che si ha. Sono felice di lavorare per

### Hai qualche episodio che hai vissuto direttamente che ti ha fatto capire ancora di più quanto sia decisivo il lavoro dell'UNHCR per i rifugiati?

In Uganda ho assistito all'arrivo di diverse ondate di rifugiati, dal Congo, dal Sudan e dal Kenya. Nel 2005, un giorno, visitando le decine di migliaia di persone appena arrivate dal Congo, ho incontrato una donna che aveva partorito tra i cespugli, mentre scappava da casa per raggiungere la salvezza in Uganda. Durante il tragitto ha perso gli altri due suoi figli, che ormai pensava fossero morti. Ma era felice. Felice almeno che il bambino che aveva in grembo fosse nato vivo. I miei colleghi hanno aiutato l'unica cosa che rimaneva a quella donna, quel neonato, a sopravvivere e a crescere con dignità.



## GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO 2008

di Giulia Laganà

### Perché una Giornata Mondiale del Rifugiato

Per anni, molti paesi e regioni hanno celebrato le loro giornate, o anche settimane, del rifugiato. Di queste celebrazioni, una delle più famose e sentite era l'Africa Refugee Day, che in diversi paesi del continente si celebrava il 20 giugno. Come espressione di solidarietà con l'Africa, che ospita milioni di rifugiati e che ha sempre tradizionalmente mostrato grande generosità verso di loro, nel 2000 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità una speciale Risoluzione che ha designato il 20 giugno di ogni anno come la Giornata Mondiale del Rifugiato. La Giornata Mondiale del Rifugiato si prefigge lo scopo sia di celebrare la straordinaria forza d'animo con cui i rifugiati di tutto il mondo affrontano la loro drammatica condizione che di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle cause che spingono queste persone a fuggire.

### Il diritto alla protezione

A costringere i rifugiati ad abbandonare la propria casa, la propria terra ed i propri cari può essere una persecuzione individuale di natura politica, culturale, sociale o religiosa, una guerra o massicce violazioni dei diritti umani. Quale che sia la causa primaria che li spinge alla fuga, tutti i rifugiati hanno diritto a ricevere protezione, sia dalle entità statali o non statali che li minacciano che dalla mancanza di cibo, alloggi, cure mediche e scuole per i più piccoli. È per questo motivo che quest'anno, nel sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti umani e, in Italia, della Costituzione repubblicana, l'UNHCR ha deciso di dedicare la Giornata Mondiale del Rifugiato al tema della protezione, intesa sia come difesa del diritto d'asilo che come riparo ed aiuto umanitario. Nei campi profughi del Darfur come negli insediamenti di sfollati interni colombiani o sulle coste europee dove approdano le imbarcazioni che attraversano il Mediterraneo, chi fugge da guerre e persecuzioni ha diritto sia ad accedere alla procedura d'asilo che a ricevere assistenza materiale.

“  
**PROTEGGERE  
 I RIFUGIATI  
 È UN DOVERE.  
 ESSERE  
 PROTETTI  
 UN DIRITTO.**  
 ”

La protezione deve poter essere assicurata ovunque, anche nei paesi in cui essa è garantita sulla carta ma dove il diritto d'asilo rischia di essere eroso dall'inasprimento dei controlli di frontiera, da tendenze xenofobe o da preoccupazioni legate alla sicurezza.

### Offrire un riparo agli sfollati: l'esempio della Birmania

Da qualche anno, nel quadro di una riorganizzazione delle competenze all'interno delle Nazioni Unite, l'UNHCR partecipa ad alcune delle operazioni umanitarie che vedono coinvolte le vittime di catastrofi naturali e non solo coloro che hanno subito persecuzioni o violenze. Così come era già successo dopo lo tsunami nel sud-est asiatico nel 2004 ed in occasione del devastante terremoto in Pakistan nel 2005, l'UNHCR è stato coinvolto negli sforzi per portare assistenza agli sfollati sopravvissuti al ciclone Nargis, abbattutosi sulla Birmania a maggio. L'esperienza decennale nel gestire campi profughi in tutti i continenti ha fatto sì che l'UNHCR venisse indicata come l'agenzia responsabile per gli alloggi d'emergenza in Birmania. L'UNHCR ha dato inizio alla propria operazione umanitaria nel paese appena due giorni dopo che il ciclone aveva devastato il paese, quando l'ufficio di Yangon (ex Rangoon) ha acquistato teli impermeabilizzati, alimenti in scatola e biscotti in loco, provvedendo poi a farli distribuire nelle zone

colpite. Nei giorni e nelle settimane successive, una serie di voli dal deposito di emergenza dell'UNHCR a Dubai e di convogli dal confine thailandese hanno trasportato decine di tonnellate di aiuti umanitari in Birmania. I teli di plastica, le coperte, i set per cucinare e le zanzariere sono stati poi distribuiti da organizzazioni non governative e da piccole associazioni messe in piedi dalle comunità locali a migliaia di famiglie colpite dal ciclone nel delta del fiume Irrawaddy.

### La protezione legale, accesso alla salvezza per i rifugiati iracheni

Circa 2,7 milioni di persone sono sfollati all'interno dell'Iraq, mentre altri 2 milioni hanno lasciato il proprio paese, diventando quindi rifugiati e fuggendo perlopiù nei paesi vicini, soprattutto in Siria ed in Giordania. Questi rifugiati vivono prevalentemente nelle aree urbane e non in campi profughi, gravando quindi sui servizi di paesi già molto poveri e sopravvivendo solo grazie ai propri risparmi o ai lavori irregolari che riescono a trovare. Per facilitare l'accesso ai servizi come le cure mediche e l'istruzione per i più piccoli, l'UNHCR sta registrando decine di migliaia di iracheni residenti nei paesi della regione e dotando queste persone di documenti che ne indicano lo status di rifugiati. Il ritorno in Iraq, per ora, non è possibile. Ad impedirlo, le condizioni di sicurezza ancora proibitive, la paura di vendette e ritorsioni ed il fatto che le case di molti rifugiati siano state occupate da altri o si trovino in zone divenute etnicamente o religiosamente omogenee. Il reinsediamento – il trasferimento in paesi terzi dei rifugiati che non possono essere rimpatriati e che non godono di sufficiente sicurezza nel loro primo paese d'asilo – è una soluzione possibile per i rifugiati iracheni e soprattutto per quelli più vulnerabili, come donne sole e vittime di tortura. L'UNHCR sta effettuando la registrazione di migliaia di iracheni i cui casi vengono poi sottoposti ai governi che aderiscono al programma di reinsediamento, offrendo a queste persone la speranza di una nuova vita in un luogo sicuro.

IN PRIMA LINEA



FOTO UNHCR

## EMERGENZA BIRMANIA

di Laura Perrotta

**I**l 2 maggio 2008 il ciclone Nargis si è abbattuto sulle coste del Myanmar, ex Birmania. Per due giorni il vento ha soffiato alla velocità di 200 chilometri all'ora e il mare, sospinto dal vento, è penetrato per chilometri nel territorio costiero dell'Irrawaddy, mescolandosi all'acqua dolce del delta. Nargis è arrivato anche nella grande città di Yangon, la ex capitale da sei milioni di persone.

Le conseguenze immediate sono state devastanti: l'Onu valuta che ci siano quasi un milione di persone senza casa, più di 100mila morti, due milioni e mezzo di persone colpite dal ciclone in un modo o nell'altro. Ma quello che è peggio è la situazione che il ciclone si è lasciato alle spalle: i sopravvissuti non hanno nulla con cui ripararsi dalla pioggia battente, sono isolati perché le strade non sono praticabili e quindi non dispongono di acqua potabile né di cibo; i loro terreni agricoli sono invasi dall'acqua salata e dunque non più coltivabili per chissà quanto tempo. E come se non bastasse, la situazione attuale faciliterà la diffusione della malaria, già molto presente nella zona del delta. Nell'ambito dei vari attori che hanno avuto la possibilità di intervenire immediatamente dopo il disastro, il ruolo dell'UNHCR si è immediatamente delineato come Agenzia a capo delle operazioni per i ripari di emergenza:



FOTO UNHCR

abbiamo portato tende, teli di plastica, coperte, set da cucina, zanzariere. I primi camion di aiuti dell'UNHCR sono partiti dalla Thailandia, dove la nostra Agenzia è presente vicinissima al confine, proprio per accogliere i rifugiati birmani che da anni varcano la frontiera per fuggire dal Paese: 140mila persone che vivono in nove campi, alcuni anche da più di venti anni, a causa delle persecuzioni subite in patria. Dopo le prime incertezze dovute a una scarsa chiarezza sulla possibilità reale di distribuire gli aiuti, la macchina dell'emergenza si è attivata senza più remore e ora funziona a pieno ritmo: finora (26 maggio) l'UNHCR ha fatto giungere - oltre al primo convoglio di camion - quattro voli carichi di 134mila tonnellate di aiuti, che daranno riparo a 70mila persone. Gli aiuti arrivano dai depositi dell'Agenzia all'aeroporto di Yangon, il personale dell'UNHCR in loco li prende in consegna e si occupa della distribuzione capillare sul territorio, grazie

anche alla preziosa collaborazione di varie organizzazioni non governative internazionali e associazioni locali. Si stima che tutti gli aiuti giunti a Yangon nei giorni scorsi siano già stati consegnati. Ma la corsa contro il tempo continua, per poter raggiungere tutte le persone che ancora non hanno ricevuto nulla, prima che sia troppo tardi.

La generosità della comunità internazionale non è mancata, come spesso accade in caso di calamità naturali. È arrivata molta solidarietà da tutto il mondo, compresa l'Italia, ma far atterrare gli aerei carichi di aiuti non è la parte più difficile del lavoro. Ci vuole tutta la competenza di chi sa come gestire le emergenze per fare in modo che gli aiuti arrivino prima a chi ne ha più bisogno e non a chi è più vicino. Ci vogliono complesse valutazioni logistiche per affrontare giorni e giorni di trasporti su strade distrutte. Ci vuole un coordinamento stretto tra tutti gli attori coinvolti, per dare agli aiuti il massimo dell'efficacia, per evitare sovrapposizioni da una lato e mancanze dall'altro.

A questo punto una riflessione è necessaria: il mandato dell'UNHCR è quello di proteggere chi fugge dalle guerre, dalle persecuzioni, dalle violenze, e Nargis non è nulla di tutto questo. Si è parlato spesso, ultimamente di rifugiati climatici del ruolo che deve avere l'UNHCR nella protezione di queste persone. Ma stavolta la realtà ha bussato alla porta ben prima che il dibattito fosse concluso. E ci ha trovati pronti a intervenire, comunque. I motori dei camion e degli aerei si sono accesi nel giro di pochissimi giorni, alimentati anche dalle donazioni dei nostri sostenitori che, insieme a noi, non hanno avuto dubbi su come rispondere alla richiesta di aiuto dei birmani.

### ECCO COME AIUTARE

**31 EURO**  
8 coperte

**52 EURO**  
una tenda per una famiglia di 5 persone

**75 EURO**  
12 reti anti zanzare

**120 EURO**  
10 teli in plastica

## DONAZIONI DAL WEB

di Paolo Pacini

A poche ore dall'emergenza causata dal ciclone in Myanmar, molti di voi hanno risposto al nostro appello online inviato tramite e-mail. Grazie al vostro aiuto, abbiamo potuto reagire con prontezza alla richiesta di soccorso proveniente dalla Birmania. Vi ringraziamo di cuore per essere stati ancora una volta al nostro fianco. Vorrei indirizzare inoltre, uno speciale ringraziamento a chi ci ha aiutato inoltrando il nostro messaggio ad amici e conoscenti. Divulgare il più velocemente possibile le nostre attività di emergenza, ci permette di rendere ancora più incisivo il nostro intervento. Ancora una volta, il vostro sostegno è stato di vitale importanza.

Lo sviluppo delle nostre attività online, ci porterà presto a condividere con voi alcuni video, registrati direttamente in quei luoghi dove sono destinati i vostri aiuti. È un progetto a cui teniamo molto, e confidiamo molto sul vostro apprezzamento.

**Grazie ancora a tutti.**



## CICLONE MYANMAR/BIRMANIA



### IL VOSTRO AIUTO PER LA POPOLAZIONE BIRMANA

Il ciclone è passato lasciando dietro di sé una scia di distruzione. Villaggi rasi al suolo, città danneggiate e condutture di acqua inquinate sono solo alcune delle conseguenze della catastrofe. Oltre un milione di birmani sono senza una casa e senza acqua potabile, mentre il conteggio dei dispersi sale di minuto in minuto. Mezzi dell'agenzia dell'ONU per i Rifugiati sono già partiti per trasportare teli in plastica, tende e acqua potabile. Stiamo già distribuendo i primi aiuti, ma quando una catastrofe di queste dimensioni sfoga la sua furia, il tempo è un nemico in più. **La velocità con cui ci invierete il vostro aiuto, la velocità con cui inoltrerete questo messaggio ai vostri amici** ci permetteranno di intervenire con maggiore efficacia nelle prossime ore. Il numero delle vittime è salito a 100mila e il triste conteggio è destinato a continuare. Abbiamo bisogno di ogni aiuto per continuare a salvare altre vite.

[www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)

## BUONA LETTURA... a cura di Laura Perrotta

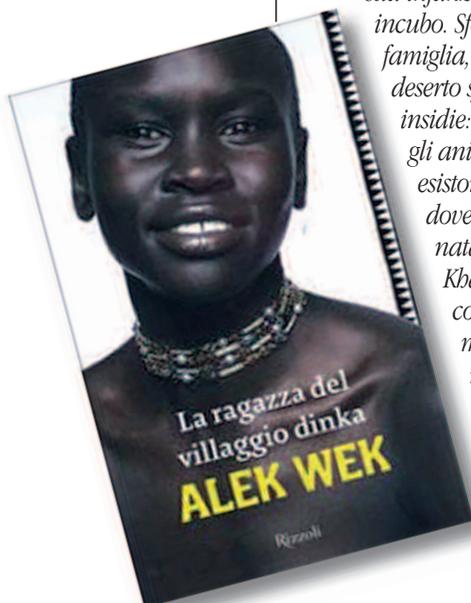
Con questa nuova rubrica, dedicata ai libri, vi consiglierò un libro che narri storie di rifugiati perché possiate capire meglio chi siano le persone che ogni giorno aiutate.

**Auguro una buona lettura a tutti!**

### LA RAGAZZA DEL VILLAGGIO DINKA

di Alek Wek  
231 pagine  
Rizzoli Editore  
pubblicato nel gennaio 2008

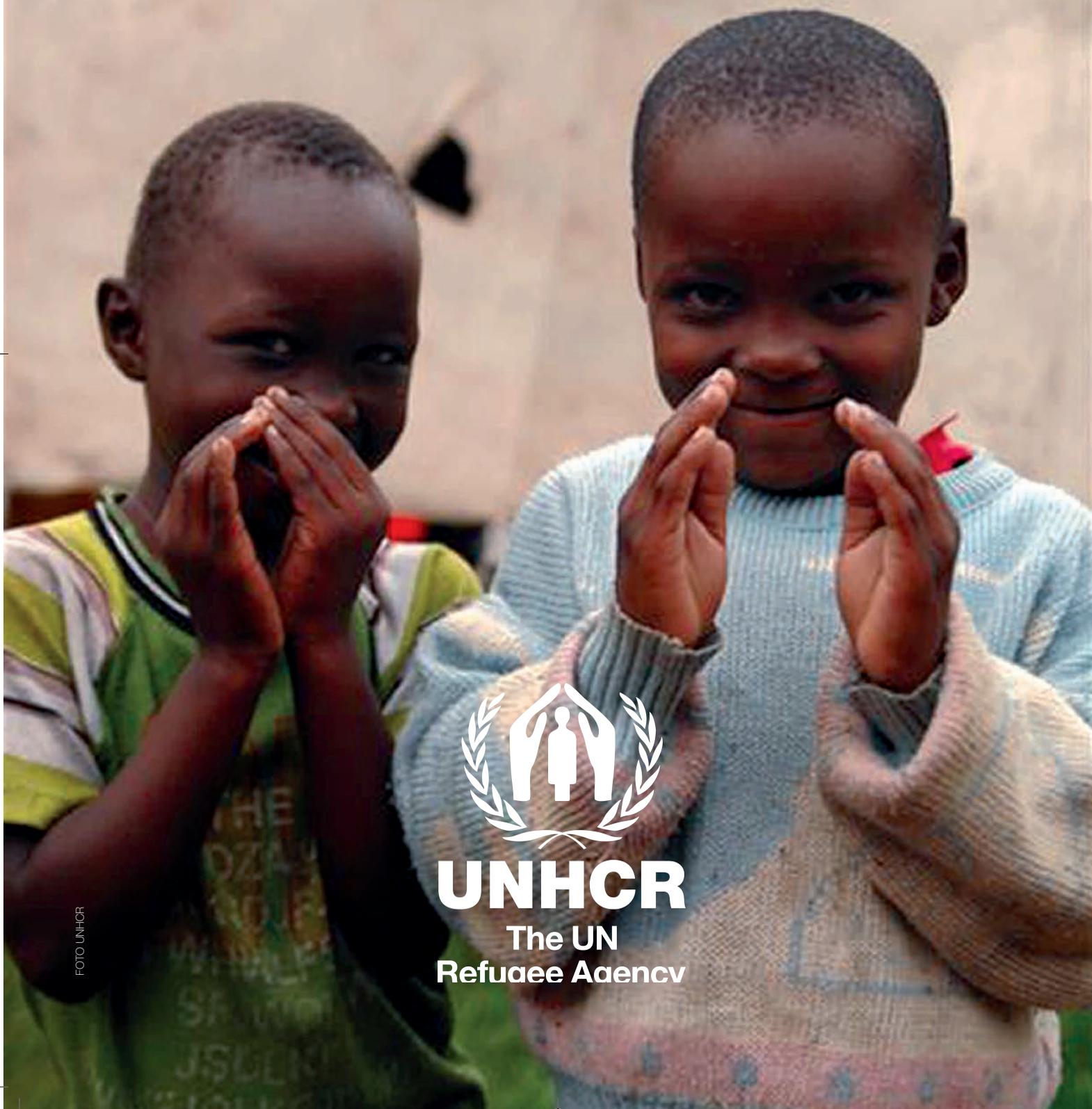
*Alek ha solo otto anni quando la guerra civile travolge la sua terra, il Sudan, e la sua infanzia si trasforma in un incubo. Sffollata assieme alla famiglia, attraversa a piedi il deserto sfuggendo a mille insidie: il caldo, i guerriglieri, gli animali selvatici. Ma non esistono più luoghi sicuri dove rifugiarsi: né la città natale Wau, né la capitale Khartoum dove la convivenza tra la maggioranza araba musulmana e i dinka si fa sempre più difficile.*



*Un giorno Alek decide di cambiare la sua vita e raggiunge la sorella maggiore a Londra. Inizia in questo modo un nuovo capitolo della sua vita, fatto di difficile integrazione, di lavori umili, di sveglie all'alba per conciliare il lavoro con gli studi alla scuola d'arte. Finché, grazie all'intuito di una talent scout, arriva il grande balzo nel mondo della moda. Parigi, Milano, New York: sulle passerelle, sui set dei fotografi più blasonati, sulle copertine dei magazine più prestigiosi, la ragazza del villaggio dinka rivoluzionerà gli stereotipi della bellezza nordica e bianca.*

Alek oggi è impegnata nella battaglia per porre fine alla tragedia del Darfur e non è solo la protagonista di una favola moderna: è un ponte gettato tra un'Africa sanguinosa e stupenda e un'Europa ancora incapace di comprenderla.

# UNHCR



**UNHCR**

The UN  
Refugee Agency

FOTO UNHCR